

La Brigata 20 luglio firma le bombe

Documento giudicato attendibile spedito da Genova

Genova. Le dieci in punto di ieri mattina. In questura arriva una lettera. Busta bianca, carta da lettere azzurra, caratteri impressi dalla stampante di un computer. E' la rivendicazione dell'attentato, delle due bombe esplose vicino alla questura nelle prime ore di lunedì: una trappola per uccidere i poliziotti.

Sempre alle dieci il postino recapita una busta identica alla redazione del Secolo XIX: è la copia perfetta della prima. E' firmata "Brigata 20 luglio": la data della tragedia del G8. Il giorno in cui Carlo Giuliani morì in piazza Alimonda, colpito dal proiettile esploso dal carabiniere Mario Placanica.

L'indirizzo è stampigliato su una targhetta, tagliata a mano dalla stessa carta azzurra. Sul nastro adesivo con cui è stata fissata sono rimaste impresse lettere in trasparenza, però illeggibili. Altre lettere identiche arriveranno poi, in giornata, alla redazione genovese del Giornale, ai quotidiani Libero e Messaggero, alla Mondadori. Tutte spedite per posta prioritaria. Sono giunte al centro di smistamento della stazione Brignole, dove sono state timbrate, alle 16. La polizia è convinta che siano state imbucate poche ore prima, sempre a Genova, subito dopo l'attentato.

La firma è seguita dall'indicazione dei tipi, differenti, di esplosivo utilizzati per il confezionamento dei due ordigni. "Dinamite in contenitore sferico + bulloni"; "Polvere nera in cassetta di sicurezza + piccolo quantitativo di fumogeno". I primi esami della polizia scientifica di Roma (tutti i materiali trovati nei giardini Coco sono arrivati nel-

la capitale ieri mattina alle otto) confermano: quegli elementi sono esatti. Ribadisce il questore Oscar Fiorioli: la rivendicazione è attendibile. E fa paura.

Una pista genovese? Gli inquirenti sono convinti di sì. Nelle prime righe la rivendicazione cita "Fabio Halilovic ucciso dalla polizia". Chi era Fabio Halilovic? Il cognome richiama subito la famiglia più nota dei rom genovesi. Il ceppo è lo stesso, ma Fabio viveva nel campo di via Salone, alla periferia di Roma, e fu ucciso lo scorso 2 febbraio dal colpo di pistola esploso da un carabiniere durante un inseguimento a un'auto che risultava rubata. Sul sedile posteriore di quella vettura, una Fiat Tipo, sedeva Halilovic: la pallottola bucò la targa centrando in pieno il ragazzo, sedicenne, che morì poche ore dopo.

Altri elementi che fanno pensare a una rivendicazione "genovese". La conoscenza dei giardini Coco ("chiusi di notte"), persino del bar dove i poliziotti del reparto mobile di Bolzaneto si fermano a prendere il caffè. E' la caserma nel mirino della magistratura, la caserma delle violenze che fu trasformata durante il G8 in carcere provvisorio.

Al nome del giovane Halilovic si collega l'attentato romano del 26 febbraio, esplicitamente rivendicato. Alle quattro del mattino (la stessa ora dell'esplosione genovese) un ordigno con due chili di polvere pirica esplose in via Palermo, che costeggia il palazzo del Viminale, il ministero dell'Interno. La telecamera di servizio era guasta. Un testimone notò tre giovani fuggire. La lettera di rivendicazione fu

inviata alla Repubblica e mostra molte analogie con quella di ieri.

Ma l'attenzione degli inquirenti è puntata anche sull'esplosione che, il 16 luglio 2001, a pochi giorni del G8, ferì il giovane carabiniere Stefano Storri nella caserma dei carabinieri a San Fruttuoso. Anche in questo caso, l'ordigno era celato in una busta gialla di uguali dimensioni di quelle recapitate ieri.

L'ultimo elemento è in realtà costituito da un errore, che non inficia però secondo gli inquirenti, il valore della rivendicazione. In un passaggio si ricorda l'attentato del Viminale. Gli attentatori di Genova descrivono le modalità tecniche con cui è stato confezionato l'ordigno di via Palermo: "pentola a pressione piena di polvere nera all'interno del bauletto di un motorino". Lo scoppio nei pressi del Viminale non fu però causato da una pentola a pressione. Fu utilizzata invece nell'attentato compiuto a Bologna in via dei Terribilia, il 18 luglio 2001, pochi giorni prima del G8 di Genova. Anche in questo caso doveva essere una trappola per i poliziotti: la pentola, nel bagagliaio di una bicicletta, doveva esplodere all'apertura del bauletto. Ma la prudenza degli agenti, anche in quel caso, li salvò.

Ancora avvolta dal mistero, invece, l'email firmata dalle Brigate Rosse-Partito Comunista e recapitata alla tv varesina Rete 55: «Con riferimento all'azione di Genova — si legge nel documento — comunichiamo la nostra condivisione. Le giornate di Genova chiedono giustizia, il Placanica non può essere prosciolto con tanta facilità: un processo è necessario comunque».

Marco Menduni